SICILIA - Due settimane di tempo per risolvere la crisi

Dietro i rinvii restano le «reticenze» della DC

Il dissenso del PCI per questo lunghissimo slittamento — « La bozza programmatica ha bisogno di aggiustamenti » — La volontà dei partiti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le due settimane di tempo concesse — con il dissenso dei comunisti — al presidente della Regione siciliana Mattarella per concludere la crisi, porteranno al superamento dei dissensi emersi nella prima fase delle trattative? L'interrogativo è aperto, in quanto appare chiaro che sotto gli ennesimi ritardi che vengono a inceppare la vicenda politica siciliana sta ancora — come il direttivo regionale del PCI ha sottolineato l'altro ieri nel comunicato emesso dopo l'esame della bozza di programma elaborata da Mattarella — « la reticenza della DC ad andare a soluzioni chiare e rapide ».

Il rinvio — ha, del resto, ricordato con rammarico il presidente dell'ARS compagno De Pasquale nell'annunciare le decisioni dei capigruppo — porta la crisi a trascinarsi fino agli estremi limiti che l'obiettiva situazione economica e sociale della regione può sopportare ». In quanto allo sviluppo del dibattito interno alla DC siciliana si registra un comunicato della direzione regionale DC che sancisce, con l'astensione dei fanfaniani, l'accordo per la « nuova maggioranza » nei termini delineati dalle dichiarazioni di Mattarella all'atto della sua elezione.

Ma torniamo alle valutazioni del direttivo regionali comunista sulla « bozza programmatica » presentata dal presidente della regione: il direttivo ritiene che costituisca uno sforzo apprezzabile di sintesi del lavoro svolto, ma sia bisognosa di aggiustamenti e specificazioni per evidenziare il carattere di una svolta politica e programmatica tale da dover essere sostenuta da una maggioranza col PCI. Si tratta di enucleare con chiarezza le linee di un impegno politico comune fortemente autonomista e meridionalista, che caratterizzi un governo regionale capace di dare un proprio contributo alla soluzione della crisi del paese.

In questo senso la bozza presentata costituisce, secondo il direttivo, materiale di base utile per un lavoro ulteriore che faccia emergere le questioni effettivamente rilevanti e consenta una più chiara definizione. E' evidente - ha aggiunto il direttivo — che i problemi aperti dipendono, più che dalla volontà del presidente della regione, dalla persistente resistenza della DC. Per quel che riguarda le questioni principali il direttivo regionale considera inadeguati alcuni punti specifici:

❶ Sulla riforma amministrativa permane nel documento la imprecisione sui poteri da trasferire ai comuni, non solo in relazione alla riforma, ma anche al decentramento della spesa e manca l'impegno ad approvare il documento generale elaborato dagli esperti nominati dall'assemblea;

❷ sull'occupazione giovanile è assente nella bozza-Mattarella ogni riferimento agli interventi in agricoltura e alle terre incolte a favore delle cooperative giovanili;

❸ per gli enti regionali la bozza non corrisponde ai risultati della discussione tra i partiti, che puntavano ad una rigorosa linea di risanamento e riconversione;

❹ il « programma d'emergenza » non presenta chiare priorità, non è fornito degli strumenti e delle procedure straordinarie necessarie;

❺ sul comitato per la programmazione permane una visione restrittiva della stessa programmazione e di conseguenza una concezione limitativa ed inefficace dei compiti programmatici, di iniziativa e di verifica di questo organismo.

E' stato in base a questo primo giudizio che il PCI ha dichiarato la propria disponilità ad un breve rinvio della seduta, convocata martedì sera con all'ordine del giorno l'elezione dei dodici assessori. Tale brevissimo rinvio avrebbe dovuto servire, secondo le indicazioni del direttivo comunista, per completare il programma e discutere le questioni sulla struttura del governo.

Il rinvio di altre due settimane voluto dagli altri partiti ha trovato dissenzienti i comunisti, perchè esso appare legato non a reali necessità di approfondimento (per le quali sette giorni basterebbero), ma a problemi politici generali, quale l'attesa della DC per le soluzioni nazionali. La via alla conclusione della trattativa — conclude il comunicato del direttivo — è ancora aperta. Tutto dipende da una reale volontà politica di tutti i partiti democratici. Il PCI si è riservato di esprimere in un documento dettagliato le proprie osservazioni sulla bozza elaborata dal presidente della regione. Il documento verrà inviato a quest'ultimo ed altri partiti autonomisti nei prossimi giorni.

Il 27 aprile 1947 Palmiro Togliatti celebrò a Cagliari il decimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. Negli stessi giorni il segretario generale del PCI prese parte alla conferenza dei comunisti sardi e, nel discorso conclusivo, delineò quella che venne chiamata « la svolta autonomistica ». Togliatti (che nella foto vediamo in una mattinata di maggio '47 in visita alle operaie della manifattura di tabacchi di Cagliari) affermò che con la conquista imminente dell'autonomia speciale da parte del popolo sardo, il PCI doveva diventare « il partito delle grandi masse lavoratrici e popolari dell'isola ».

Celebrato ieri l'anniversario dell'autonomia regionale, nata il 26 febbraio del 1948

La Sardegna riflette su 30 anni di storia

☐ **Una risposta concreta alla complessa crisi di valori e di prospettive che è alla base anche di tante violenze quotidiane - Un nuovo modello di sviluppo**

☐ **Il nuovo piano di rinascita per lo sviluppo economico, culturale, politico e civile Un più alto grado di solidarietà tra le forze autonomistiche**

☐ **Il discorso del compagno Andrea Raggio alla seduta dell'assemblea regionale Tra il pubblico operai, sindacalisti Autogoverno e emancipazione**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « Celebriamo il 30. anniversario dell'autonomia regionale consapevoli della grande importanza storica di questa conquista, e con la volontà di evitare retoriche di ogni tipo. Per noi si tratta di una occasione di straordinaria importanza per operare un ripensamento sulle vicende e sulla storia di questi anni, ed una riflessione strettamente legata ai difficili e gravi problemi del momento ».

Con questa premessa il presidente del consiglio regionale compagno Andrea Raggio ha sviluppato un ampio ed articolato discorso a conclusione, nella tarda mattinata di ieri, della seduta solenne dell'assemblea, convocata per celebrare il 30. anniversario dell'approvazione dello statuto speciale avvenuta il 26 febbraio del 1948. Contemporaneamente si tenevano manifestazioni nelle scuole e in numerose fabbriche.

Lo svolgimento della storica ricorrenza non ha avuto, quindi, un carattere chiuso ed elitario. Per la prima volta, da quando è sorta, la Regione Sarda è stata al centro di un dibattito di massa, che ha coinvolto consiglio regionale, enti locali, il mondo del lavoro e della scuola, l'intero popolo sardo.

Lo stesso tono elevato degli interventi (tra gli altri Dessanai per il PSI, Serra per la DC, Orrù per il PCI, Fadda per il PRI, Biggio per il PSDI, e il presidente della giunta onorevole Pietro Soddu) ha dato il segno della puntuale adeguatezza ai problemi dell'isola.

Tra il pubblico non abbiamo visto i « burocrati » come una volta. C'erano i lavoratori e i dirigenti sindacali, rappresentanti dei chimici, dei metalmeccanici, degli edili, dei minatori. Non erano spettatori passivi. Portavano un serio contributo alla linea della rinascita, trattando — con gli assessori e i presidenti dei gruppi consiliari — i problemi pressanti della difesa del lavoro e della salvaguardia dell'industria, obiettivi primi da raggiungere e premessa indispensabile per poter dare corpo e sostanza a quel grande progetto riformatore che è il piano di rinascita della Sardegna.

« Ai giovani, ai lavoratori, ai ceti medi laboriosi, ai contadini ed ai pastori delle zone interne — come ha ben detto il compagno Franceschino Orrù, presidente della commissione agricoltura, intervenuto a nome del nostro partito — i quali confrontano la realtà presente con le speranze e gli entusiasmi di ieri, o ci chiedono perchè quelle speranze non siano diventate realtà, noi dobbiamo rivolgere l'invito a guardare al sodo della storia passata e presente del nostro popolo. Molto cammino è stato compiuto, e grazie alla resistenza ed al movimento di grandi masse nel travaglio duro e nel dibattito ideale, l'autonomia che è stata conquistata trent'anni fa diviene sempre più strumento e forma dell'autogoverno, della emancipazione

Il presidente del consiglio, il comunista Andrea Raggio, ha voluto a sua volta sottolineare che il rilancio ideale e politico della nostra autonomia può essere il terreno di una risposta concreta alla complessa crisi di valori e di prospettive che è alla base dei gravi e diffusi fenomeni di violenza.

Le difficoltà del momento non si combattono — ha continuato Raggio riferendosi alle grandi lotte operaie per l'occupazione — difendendo soltanto l'esistente, ma muovendo verso un tipo di sviluppo che utilizzi le risorse umane e materiali, collegandoli strettamente ad una politica nazionale di riqualificazione ed ampliamento della base produttiva con al centro il Mezzogiorno. Coerentemente con questa linea, in Sardegna si deve avanzare sulla via aperta dalle forze democratiche e autonomistiche per realizzare — assumendo la programmazione a metodo normale di governo della regione — il nuovo piano di rinascita, inteso come sviluppo insieme economico, culturale, politico, civile.

Raggio — tra gli applausi dell'assemblea — ha concluso riaffermando « l'esigenza di un più alto grado di solidarietà e collaborazione tra le forze autonomistiche, nella ricerca delle forme e dei modi che favoriscano una maggiore partecipazione del popolo sardo, in primo luogo della classe operaia, alla direzione politica della Regione ».

g. p.

Un rilevamento del Banco di Sicilia

Note amare per l'economia regionale (turismo escluso)

PALERMO — Il settore che tira di più è quello turistico, mentre note amare si registrano negli altri comparti dell'economia siciliana. E' questo il dato più immediato di un rilevamento sull'andamento della situazione siciliana compiuto dal servizio studi del Banco di Sicilia. Nel 1977 si stima — afferma infatti la nota — che la dinamica della produzione e del reddito in Sicilia sia stata più stentata che a livello nazionale per il maggior peso che hanno nell'isola settori in difficoltà come l'agricoltura, l'edilizia e il commercio.

In agricoltura, a parte i nodi strutturali, le difficoltà atmosferiche hanno causato una accentuata flessione della produzione di grano, mentre il raccolto di agrumi e di olive si è mantenuto a livello del 1976. Nell'industria si sono andate precisando « tendenze regressive » imputabili, oltre che all'aggravarsi della crisi, all'indebolimento della domanda e dei consumi. Il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto del 46%, mentre l'orientamento spontaneo degli investimenti non appare favorevole, e lo spazio per nuove iniziative sembra restringersi anche per lo stentato avvio della nuova legislazione per il Mezzogiorno.

I tecnici del Banco sottolineano come la situazione sia particolarmente « grave » nei comparti della meccanica impiantistica, della carpenteria metallica (specie attorno ai centri petrolchimici) ed appare decisamente nel settore metallurgico, assai dipendente — rileva lo studio — dall'andamento dell'edilizia.

Per questo settore le note più gravi: la crisi non si è attenuata nel '77; c'è una ulteriore caduta delle costruzioni di edilizia abitativa,

Regione Abruzzo

Votato il documento del comitato per la programmazione

PESCARA — Il Consiglio regionale d'Abruzzo ha valutato e adottato, nell'ambito di un ampio dibattito cui hanno partecipato tutti i gruppi consiliari — e dopo alcuni importanti momenti di consultazione che hanno visto la partecipazione di amministratori, enti pubblici e organizzazioni sindacali — il documento preparato dal comitato politico-scientifico per la programmazione.

Per il gruppo comunista è intervenuto nel dibattito il compagno Sandirocco, segretario regionale del PCI, il quale ha esordito affermando come l'esame del documento è l'occasione per un dibattito politico più complessivo sui problemi che si pongono in Abruzzo. Dopo aver constatato che l'accordo che ha dato vita al quadro politico esprime l'attuale direzione regionale ed ha coinciso e coincide con la fase più acuta della crisi che travaglia ormai il nostro paese, Sandirocco ha detto che ciò sollecita e propone in maniera incalzante un impegno più rigoroso, una tensione unitaria più incisiva, una più robusta direzione politica complessiva, il rifiuto di ogni atteggiamento di lassismo e di concessione a vecchie pratiche di potere.

Venendo ai problemi abruzzesi, Sandirocco da una parte ha sostenuto come non siano esaurite le potenzialità dell'attuale quadro politico e dall'altra come, con l'approvazione del documento del comitato politico-scientifico, si offre uno strumento efficace, una indicazione di linea, un punto concreto alle forze che intendono battersi ed operare sul piano culturale, legislativo, amministrativo e istituzionale per sconfiggere quelle spinte che tendono a ricacciare indietro il movimento e per far prevalere, invece, una logica unitaria di rinnovamento.

Il segretario regionale del PCI ha concluso affermando che per far corrispondere compiutamente la programmazione alle reali esigenze abruzzesi, occorre uno sforzo poderoso che solo una autorità politica indiscussa può tentare di attuare. « Allo stato delle cose — egli ha precisato — questa autorità può forse ancora esprimersi nel rapporto unitario, ma insieme dobbiamo operare per assicurare uno sbocco più avanzato che liberi il quadro politico dalle contraddizioni che lo appesantiscono e che consistono nella resistenza al coinvolgimento pieno, a tutti i livelli, di tutte le forze democratiche nella direzione regionale ».

Le linee e gli obiettivi del documento erano stati illustrati dal dc Falconio, presidente della commissione Bilancio della Regione. Egli aveva precisato che il documento, in sostanza, rappresenta una valida base per un sollecito avvio di un processo di programmazione che oltre ad essere coerente con i problemi reali e più emergenti della realtà abruzzese, si ponga con una caratteristica di operatività. Il dibattito è ancora in corso.

r. l.

CERIGNOLA - Concorso in omicidio colposo

Chiesta autorizzazione a procedere per un primario dell'ospedale

La richiesta al Senato - E' responsabile del reparto chirurgia - Fu denunciato per non aver prestato adeguate cure a un ragazzo che poi morì

ROMA — Una domanda di autorizzazione a procedere per concorso nel reato di omicidio colposo contro il sen. dc Luigi Barbaro, chirurgo, è stata trasmessa, al Senato dal ministro Bonifacio. Nella domanda di autorizzazione a procedere il procuratore della Repubblica di Bari specifica che con un esposto denuncia nell'agosto '76 il signor Gerardo Troccoli accusa il prof. Barbaro, primario chirurgo dell'ospedale di Cerignola, « di non aver assicurato adeguate cure al figlio Gaetano, ricoverato al reparto chirurgia del nosocomio cerignolese dal 17 febbraio al 18 febbraio '76, trasportato quindi al Policlinico di Bari, qui morto il 20 febbraio '76 ».

Il Procuratore della Repubblica di Bari prosegue affermando che « elevata la rubricata imputazione di omicidio colposo il processo veniva formalizzato. Nel corso dell'istruttoria formale si veniva a conoscenza dello stato del prof. Barbaro, senatore della Repubblica, pertanto a norma degli articoli 68 della Costituzione e 15 del CPP si chiede l'autorizzazione a procedere per il sen. Luigi Barbaro.

Concessi dal Banco di Sardegna due miliardi e 800 milioni

Chimici: acconto sugli arretrati ma è solo una boccata d'ossigeno

Necessari interventi strutturali in una situazione drammatica - SNIA-Viscosa di Villacidro: proposta la « cassa » per 690 operai - Stato di agitazione nel bacino carbonifero del Sulcis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo i momenti di tensione e le scene di esasperazione, un po' di calma è tornata tra gli operai delle zone industriali della Sardegna, soprattutto nei poli di Porto Torres e Cagliari. Nella mattinata di ieri sono state espletate le procedure, da parte del Banco di Sardegna, per l'erogazione delle quattrocentomila lire di anticipo agli operai degli appalti. Il pagamento è iniziato subito dopo. Il consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna, presieduto dal dottor Angelo Solinas, ha infatti deliberato di concedere il pre-finanziamento di due miliardi ottocento milioni necessari per la corresponsione degli anticipi. Le singole imprese — si legge in un comunicato — erogheranno direttamente la somma di quattrocentomila lire ai lavoratori che da novembre non ricevono il salario e non hanno incassato la tredicesima mensilità. La direzione dell'istituto di credito ha dato disposizioni alle agenzie locali di tenere aperti gli sportelli anche nel pomeriggio, in modo da permettere ai lavoratori di ritirare le loro spettanze nel più breve tempo possibile.

E' una boccata d'ossigeno, ma quanto potrà durare? Il problema è di garantire i salari, certo. Il posto e i salari, affermano gli operai, saranno però sempre incerti se non si affronta alla radice, da parte del governo centrale, la crisi drammatica dell'apparato produttivo dell'Isola e dell'intero paese.

Per i gruppi chimici si tratta di una crisi finanziaria ma anche industriale. Da una parte stanno infatti le migliaia di miliardi di debiti (specie per il gruppo SIR-Rumianca); dall'altra parte stanno, non meno evidenti, i gravi limiti della politica di investimenti, con sovraproduzione di base e profonde lacune della chimica secondaria e fine. Appare dunque evidente la esigenza di procedere ad una ristrutturazione finanziaria delle imprese, in stretto collegamento con i problemi della riconversione industriale.

« Devono essere adottate tutte le misure di emergenza necessarie perchè nessun posto di lavoro sia toccato, perchè vengano ritirati i provvedimenti di cassa integrazione e di licenziamento e pagati regolarmente i salari (non con l'assegno una-tantum), perchè l'attività produttiva non subisca nessun arresto. Tutti i finanziamenti vanno effettuati nel più stretto e rigoroso controllo pubblico. Va modificato l'assetto societario della SIR-Rumianca con la creazione di una fiduciaria dell'IMI. Deve essere avviata un'opera di riconversione profonda dell'intero apparato produttivo isolano, nel quadro del piano chimico nazionale ». Queste le direttrici di marcia indicate dal PCI, ma anche dagli altri partiti democratici, dai sindacati, dagli enti locali, dalle forze sociali. Bisogna far presto, prima che l'apparato produttivo isolano si sciolga come neve al sole. Le avvisaglie sono inquietanti.

Non esiste quasi più in Sardegna la piccola e media industria. La sorte dei gruppi chimici di Cagliari e di Porto Torres coinvolge direttamente il futuro industriale dell'Isola, chiamando in causa le dimensioni stesse dell'intero sviluppo produttivo e della rinascita. Più che mai la crisi sarda si pone come questione nazionale.

Le notizie che giungono da ogni parte sono tragiche, senza alcuna esagerazione. La SNIA-Viscosa di Villacidro ha proposto la cassa integrazione per 690 operai. La richiesta è stata avanzata al termine di una riunione avvenuta a Roma, con la motivazione, da parte dei dirigenti della società, che è « ormai certa la seria possibilità di una caduta nella domanda internazionale delle fibre liscie, anche a causa dei tagli operai dalla CEE nella programmazione delle fibre tessili ». I sindacati hanno respinto l'ipotesi di un drastico ridimensionamento, che non sarebbe il primo alla SNIA, e che in ogni caso porterebbe quasi a zero le possibilità occupative nel comprensorio di Guspini-Villacidro.

Anche nel bacino carbonifero del Sulcis è stato proclamato lo stato di agitazione. L'Enel non intenderebbe garantire il passaggio di tutte le maestranze ancora occupate nei pozzi di Seruci e Nuraxifigus ai nuovi cantieri della Carbosulcis. I minatori sono mobilitati, assieme alle popolazioni.

Mentre si susseguono le assemblee, è stata minacciata l'occupazione dei pozzi se l'Enel non dovesse mantenere gli impegni sottoscritti con le organizzazioni sindacali e con le autorità regionali e nazionali.

Giuseppe Podda

L'AQUILA - Nell'aula dove sono imputati 39 operai

A turno sedevano sulle panche per seguire un processo assurdo

Nostro servizio

L'AQUILA — Si era ancora alle prime battute — la chiamata dei testimoni perchè si infilassero nell'aula messa a loro disposizione — ma già i 39 imputati (33 operai e 6 sindacalisti) si erano seduti al loro posto assegnato, un posto di riguardo per Alfonsina Casamobile e Carmina Staffieri (nella foto) in stato avanzato di gravidanza.

Un processo che pare assurdo: sotto accusa, i quadri dirigenti operai di una fabbrica del sud, ieri protagonisti di una delle lotte più combattive della nostra regione. Antefatto al processo, la partecipazione della classe operaia della Sit-Siemens allo sciopero di solidarietà, di 4 ore: a mezzogiorno, quando il presidente finirà di sentire gli imputati e farà una prima, breve sosta (la seduta terminerà nel tardo pomeriggio, dopo la sfilata di tutti i testi presenti), molte operaie che sono state a seguire il processo si lamenteranno di dover tornare in fabbrica. Il clima di questo processo, d'altronde, è di quelli che danno fiducia: nella capacità della classe operaia di essere forza dirigente di questo paese, nel futuro stesso di tutti noi.

Innanzitutto l'autodisciplina: nessuno l'ha stabilito con una circolare, ma le centinaia di lavoratori presenti si danno il cambio (di quarto d'ora in quarto d'ora) sulle due lunghe panche, le uniche dove può sedere il pubblico. E' un rituale che dopo un po' viene notato: per non fare confusione, c'è uno cambio ogni 5-6 minuti — una persona che si alza e va dietro le transenne, un'altra che ne prende il posto —. C'è anche un altro cambio: sono troppe le operaie e gli operai nel Tribunale, quindi una parte dentro l'aula, una parte fuori nell'ampio corridoio, ad aspettare che qualcuno esca.

Così, centinaia e centinaia di lavoratori hanno ascoltato in silenzio (se si fa eccezione per i mormorii di approvazione o di protesta) il formale interrogatorio dei loro compagni e compagne. Il mormorio più forte accompagna il momento in cui è chiamata Cristina Brancadoro, operaia comunista, che oltre alle due imputazioni di quasi tutti gli altri, ne ha anche una terza: un processo che per altri 23 non si farà, perchè sono stati prosciolti in istruttoria. Cristina è un po' più pallida del solito, le si vede in faccia la tensione;

E' un po' tesa anche Teresa Cicchetti, un'altra « punta di diamante » della sezione di fabbrica del PCI: « In fondo — dice — non accetto ancora l'idea di essere stata incriminata perchè ho lottato ». La teoria delle risposte degli imputati, lette dal magistrato, ha questo significato: cominciano tutte così: « Lavoro alla Sit-Siemens, ho sempre partecipato a tutte le lotte per il contratto e la difesa del posto di lavoro, certo ho fatto di tutto per far partecipare tutti i lavoratori allo sciopero e all'assemblea, ma non ho visto nè commesso violenza ».

Con un largo sorriso sulle labbra, si avvicina al giudice Alfonsina Casamobile: cinque anni fa era una ragazza esile, ora ha una grossa pancia « Stasera mi ricovero in ospedale, è finito il tempo, ma ho voluto venire lo stesso », come citarli tutti? Uomini e donne che in gran parte hanno dedicato la maggior parte del loro tempo, le loro migliori energie al movimento operaio, alla lotta per una società più giusta e che vedono oggi con soddisfazione la solidarietà che li circonda. Come Luciano Vannicelli, che dice: « Se questo processo serve a far crescere la coscienza nella fabbrica, ben venga ».

Nadia Tarantini

Che cosa c'è dietro la allucinante vicenda di due ragazze cagliaritane

Dallo psichiatrico a quel marciapiede

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — G.M., di Senorbì, una giovane donna di 27 anni, si prostituisce per procurarsi soldi per la droga. R.S., 22 anni, ricoverata più volte all'ospedale psichiatrico per dei disturbi mentali, è costretta a battere il marciapiede perché non ha più soldi. Occupa il « posto » di un'altra. Viene malmenata e derubata, finisce all'ospedale.

Due tristi episodi sui giornali cagliaritani, che parlano di miseria e di emarginazione. Due casi simili, con al centro due donne che prima e più degli altri pagano povertà, emarginazione e rifiuto. La storia della giovane di 27 anni è cominciata come per tante altre e tanti altri. La curiosità, la necessità di evadere l'avevano portata a provare l'hascish e la marijuana. Poi il desiderio di andare oltre, di fuggire ancora di più da una esistenza vuota. E' passata alle droghe pesanti, ha cominciato a bucarsi. Gli agenti, che hanno fatto irruzione nella sua casa, l'hanno trovata così: le braccia livide e ricoperte di punture, ancora in preda agli effetti della eroina. Accanto una bilancia di precisione, un cucchiaino e una siringa, oggetti tristemente famosi nel mondo dei giovani tossicomani.

In questura la confessione. G.M., da due anni « eroinomane », la « roba » la procurava fuori, nel continente. Per partire aveva iniziato da qualche tempo a prostituirsi: solo così le era possibile raggiungere la cifra di 200 mila lire che ogni volta le occorreva. La polizia non ha contestato alla giovane donna nessun reato. Le quantità di eroina rinvenuta nella sua abitazione, parla chiaro. G.M. è una « consumatrice », non ha mai « spacciato » il prodotto. Che « fine » farà ora? Sarà controllata più regolarmente? A Cagliari, come in tutta la Sardegna, non esiste ancora un centro di cura e di « disintossicazione » per i tossicodipendenti.

Chi vuole « uscire » dal « vizio », non ha altri mezzi che la propria volontà. Reinserire, rieducare, curare, qui sono parole sconosciute. Lo sa anche R.S., 22 anni. Da tempo ha un bisogno costante di cure psichiatriche. Ma la necessità anche di una esistenza normale, di un lavoro, non ai margini della società. Un lavoro normale: un privilegio che tocca sempre meno ai giovani. Dimessa dall'ospedale psichiatrico di Villa Clara, 25 mila lire in tasca, non ha altre possibilità. Ancora il marciapiede. Ma si è dimenticata le regole ed i codici di quel mondo. Occupa il posto di un altra. Nasce una lite, si passa alle mani. Gli agenti la trovano ancora sul marciapiede, malconcia e sanguinante. La « collega » le ha sottratto anche gli ultimi risparmi, e le ha intimato di non tornare più.

E ora? Come tirerà a vivere? Come guadagnerà? Ancora sul marciapiede. Cagliari, città povera di spazi, povera di tutto. Di ospedali e di case di cura, di quello ne ha in abbondanza.

Paolo Branca

»BRINDISI CITY« Centro città tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406